



# Chi ci separerà?



## Le virtù e il Covid-19

di Roberto Colombo, docente alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e membro della Pontificia Accademia per la Vita.

Ogni tempo ha le sue virtù più preziose per una vita buona. Quelle cardinali – prudenza, giustizia, forza e temperanza – non sono datate, hanno ugual valore oggi come in passato. Tra di esse, alcune che aiutano a governare la nostra vita più di altre in particolari circostanze, e vanno coltivate con maggiore cura, richiamate senza stancarsi e, soprattutto, invocate con la preghiera.

Le virtù sono popolari, per tutti. Quelle cardinali sono virtù laiche, ma anche pastorali: “I doveri” di Sant’Ambrogio, la “Regola” di San Gregorio Magno e la “Orazione” di San Giovanni Climaco – per ricordare solo alcuni testi classici del IV–VI secolo – sono ricche di saggezza spirituale del pastore, radicata ed equilibrata proprio in questi “beni divini”, come già le chiamava Platone (cf. *Leggi*, I, 631c). Il termine origina dal latino *virtus*: “forza”, “coraggio”. Le virtù dei pastori suscitano forza nei fedeli e le virtù dei fedeli sono la forza dei pastori.

Nel tempo drammatico dell’epidemia da coronavirus, due virtù appaiono i cardini maggiori capaci di reggere la porta dell’intelligenza e del cuore e muovere la libertà, orientandola verso scelte secondo ragione e secondo fede, insieme. Sono la prudenza e la forza. Seguendo l’ordine dettato da Sant’Agostino (*De Genesis contra Manichaeos* II, 10, 13-14) e ripreso da San Tommaso (*Summa theologiae* I-II, q. 61), la prudenza precede la forza perché «è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. [...] Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, § 1806). La prudenza non è pavidità né incertezza, ma capacità di individuare in scienza e coscienza tutto il bene possibile nelle circostanze della storia personale e comunitaria, con l’aiuto di Dio e di chi ci è prossimo.

Ma ciò a cui ci orienta il discernimento secondo prudenza non si traduce in decisioni operative ed azioni concrete – in modo particolare quando le circostanze sono più drammatiche e irte di pericoli per noi e per gli altri – senza una seconda virtù, quella della forza. Questa, «nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli [...] La virtù della forza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa» (*Catechismo*, § 1808). La forza non è spregiudicatezza né temerarietà, ma amore per il bene dei fratelli e delle sorelle, come per il proprio: chi non ha “fermezza” e supera il proprio destino, come



[Informazioni legali](#)

[Tutela della Privacy](#)

Copyright © 2020 Chiesa Cattolica. Tutti i diritti riservati. | [Soluzioni software SEED](#). | [Server farm IDS & Unitelm](#)